

GUSTAVO TRAVERSARI

La testina, che qui si presenta per la prima volta, si conserva nel Museo Provinciale dell'isola di Torcello nella laguna veneta, ricostituito di recente, secondo i metodi piú moderni, per l'appassionato interessamento del suo Conservatore, Dott. Guido Zattera, che ringrazio per la cortese collaborazione (figg. 1-2).

Abbandonato per molto tempo in un angolo del Palazzo dell'Archivio, attuale sede della sezione archeologica, il pezzo è rimasto a tutt'oggi inedito, del tutto sconosciuto agli studiosi di iconografia romana; tuttavia, benché in parte scheggiato e corrosivo dal tempo, colpisce subito per la corona di alloro che circonda il capo, che induce a pensare, di primo acchito, di trovarci di fronte alla raffigurazione di un imperatore romano; in particolare i tratti fisionomici, ad un attento controllo, sembrano suggerirci l'effigie di Balbino.

La critica archeologica, che fin dal secolo scorso ha appuntato le sue ricerche sull'iconografia aulica, piú volte ha cercato di determinare o chiarire il ritratto di questo imperatore, pur sapendo del brevissimo periodo in cui egli rimase al potere. E' noto, infatti, che, eletto dal senato nel 238 d.C. con Pupieno, venne trucidato a Roma, assieme allo stesso collega, dai pretoriani dopo circa tre mesi.<sup>2</sup>

Nondimeno, un notevole numero di marmi ha suggestionato gli studiosi, non sempre però con esito felice;<sup>3</sup> sicché il suo riconoscimento è ancora un fatto quanto mai problematico o comunque discutibile. A prescindere dalle immagini la cui identificazione è ora, universalmente, considerata assai dubbia o addirittura erronea<sup>4</sup> e sulle quali peraltro è pressoché inutile o superfluo riprendere il discorso, sono ormai da accettare come sicuri i seguenti ritratti: una testa in bronzo, trovata nella Vigna Casali sulla Via Appia nei pressi di Porta S. Sebastiano a Roma, ora nella Biblioteca Vaticana,<sup>5</sup> la testa della figura maschile sdraiata sul coperchio di un sarcofago nel Museo della Catacomba di Pretestato a Roma,<sup>6</sup> cui è da aggiungere la testa al Cleveland Museum of Art, che Hans

Jucker<sup>7</sup> ha giustamente attribuito al loricato acefalo che spicca al centro della fronte del medesimo sarcofago e che dovrebbe ripetere lo stesso ritratto dell'imperatore, come pure il viso della figura virile del gruppo di sinistra: tutte propongono un'uguale strutturazione del volto, pieno e appesantito dall'adipe, che si sviluppa sul doppio mento; una analoga resa nel trattamento della capigliatura, bassa e compatta, segnata da brevi ma molteplici incisioni o striature; gli occhi piccoli e pressoché « bovini », con la pupilla incisa e l'iride trattata a mo' di anello rigonfio; le palpebre pesanti, la bocca piccola, le labbra sottili e strette, il naso corto e a narici espanse; nel profondo delle occhiaie si aduna un'espressione di tranquilla, intima sicurezza.

Non meno attendibili, al fine di scoprire le fattezze di Balbino, si palesano, secondo alcuni studiosi, altre opere, come la statua iconica al Museo del Pireo,<sup>8</sup> il cui personaggio, con diadema sul capo, è assimilato a Zeus con l'aquila ai suoi piedi; una testa marmorea su busto moderno all'Ermitage di Leningrado;<sup>9</sup> e inoltre una testa, pure in marmo su busto moderno, nel Museo Torlonia di Roma;<sup>10</sup> creazioni queste, che, sebbene non siano meccanicamente identiche (il che però è da attribuire presumibilmente alle interpretazioni libere e personali dei singoli artisti), ciò nonostante paiono riprodurre il medesimo individuo, e tale fatto è da ritenere tanto piú vero se dobbiamo ammettere che il sarcofago della catacomba di Pretestato esibisce tre dissimili edizioni della stessa effigie di Balbino.<sup>11</sup>

Ad ogni modo, nei suoi specifici lineamenti, il ritratto di Balbino ci è offerto dalla monetazione, pur nelle diverse emissioni, dalla fine di aprile a giugno del 238 d.C.:<sup>12</sup> esso compare con i capelli assai corti e aderenti alla scatola cranica, circoscritti o da una corona di alloro o da una corona metallica radiata; altrettanto corti, appena segnati da brevissime ciocche, ottenute da piccoli colpi di scalpello, risultano i peli della barba che incornicia la faccia; in alcuni esemplari al contrario — è bene sottolinearlo — il viso si mostra non barbato, ma

del tutto liscio. Caratterizzanti in tutti sono infine la costruzione della testa, larga e massiccia, di forma quasi tondeggiante e la pinguedine che interessa soprattutto il sottomento.

Se molto piú frequente si manifesta il tipo numismatico col viso barbato e quindi immediato e significativo è stato il parallelo — da parte degli archeologi o studiosi — con il bronzo e i marmi sopra citati, sebbene questi mai siano perfettamente identici fra loro,<sup>13</sup> ma assai consimili, non meno importante è da reputare il tipo numismatico imberbe e con corona di alloro sul capo, tipo che sembra trovare, ora, proprio nel ritrattino del Museo Provinciale di Torcello, il piú calzante e valido confronto scultoreo. Basti ricordare un denario al Museo Nazionale Romano,<sup>14</sup> od un sestertio in una Collezione privata veneziana (fig. 3), nei quali si ravvisano non solo i segni distintivi del profilo di Balbino, con l'aggiunta della corona di alloro che avvolge il capo, ma anche il medesimo aspetto di uomo di età matura, dal volto imberbe, affetto da evidente pinguedine. Torna utile segnalare a tal proposito anche un calcedonio,<sup>15</sup> sul quale Balbino, pur un po' idealizzato nei tratti fisionomici secondo la tradizione classicheggiante romana, è raffigurato sí « massiccio e adiposo »,

come rileva la Felletti Maj,<sup>16</sup> ma anche con la corona di alloro e privo di barba.

Il Delbrück<sup>17</sup> afferma che il ritratto monetale di Balbino risente del gusto realistico dei ritratti di Vespasiano, mentre, secondo M. Gramatopol,<sup>18</sup> esso rispecchia, nelle sembianze e nel contenuto, elementi e toni propri della ritrattistica repubblicana. Nel nostro esemplare, invece, si avvertono, nell'interpretazione stilistica del soggetto raffigurato, ancora i termini formali dominanti nella ritrattistica severiana di tradizione classicheggiante: ad una salda struttura interna si avvolgono larghe masse plastiche a lievissimi passaggi dal modellato a superfici ampiamente illuminate.

Nell'iconografia di Balbino, il piccolo ritratto di Torcello, dunque, s'inserisce con particolare risalto per la sua originalità sia tipologica sia stilistica, opera di uno scultore certo non di grandi capacità creative, ma attento e ai dati qualificanti del tipo imberbe dell'imperatore creato dai conî numismatici e ai valori formali della corrente classicheggiante, mai scaduta durante le varie epoche dell'età imperiale.<sup>19</sup>

*Istituto di Studi Classici - Archeologia  
Università di Venezia*

<sup>1</sup> Inv. 100. Alt. massima m. 0,16. Marmo bianco a grana finissima, lunense. Le riproduzioni fotografiche sono state eseguite dalla ditta « Fotoattualità » di Sartori e Ceolin di Treviso, su commissione dell'Istituto di Studi Classici - Archeologia dell'Università di Venezia, presso il quale si conservano i seguenti negativi: Torcello, 14, 16-17, 19, 552-553, 568-570, 572.

La testa presenta una profonda scheggiatura al mento e un largo squarcio che ha asportato la parte superiore del collo: l'incasso quadrangolare che vi si nota (profondo m. 0,025, largo m. 0,015) è stato praticato in età moderna per assicurare il pezzo ad una parete. Piccole scheggiature interessano la guancia destra, la base del collo (lungo tutto l'orlo), le orecchie, le labbra, gli occhi, sui quali le incisioni dell'iride e della pupilla ci risultano quasi invisibili. Slavate e leggermente corrose si mostrano la capigliatura, la fronte e la guancia sinistra, segnate peraltro da lievi striature che corrono verticalmente a mo' di piccoli « calanchi ».

<sup>2</sup> Cfr. in generale: J. J. BERNOULLI, *Römische Ikonographie*, II, 3, 1894, p. 128; V. SCRINARI, *E.A.A.*, I, 1958, p. 964 ss.; M. WEGNER, *Macrinus bis Balbinus*, *Röm. Herrscherbild*, *Deut. Arch. Inst.*, 1971, p. 241 ss.

<sup>3</sup> Si riveda, in generale, bibl. a nota 2.

<sup>4</sup> Si controllino in particolare: B. M. FELLETTI MAJ, *Iconografia Romana Imperiale*, 1958, p. 140 ss., tavv. 44-46, XIV-XV; V. SCRINARI, *art. cit.*, p. 966; M. WEGNER, *op. cit.*, p. 246 ss.

<sup>5</sup> Cfr. soprattutto: J. J. BERNOULLI, *op. cit.*, *ibid.*, p. 128 ss., tav. 35; K. KLUGE - K. LEHMANN HARTLEBEN, *Die antiken Grossbronzen*, II, 1927, p. 43 ss., fig. 1, III, 1927, tav. XIV; H. P. L'ORANGE, *Studien zur Geschichte des spätantiken Porträts*, 1933, p. 97; B. M. FELLETTI MAJ, *op. cit.*, p. 140 ss., n. 133, tav. XIV; HELBIG, *Führer*,<sup>4</sup> I, 1963, p. 371, n. 472; H. v. HEINTZE; M. GRAMATOPOL, *Latomus*, XXV, 1966, p. 828; H. JUCKER, *A.A.*, 1966, p. 509; M. WEGNER, *op. cit.*, pp. 243, 248, tav. 78a.

<sup>6</sup> Cfr. J. J. BERNOULLI, *op. cit.*, p. 129; M. GÜTSCHOW, in *MemPontAccad.*, IV, 1934-38, p. 85, fig. 16; H. P. L'ORANGE, *op. cit.*, p. 97; B. M. FELLETTI MAJ, *op. cit.*, p. 141 s., n. 135, tav. XV, 49; V. SCRINARI, *art. cit.*, p. 966; M. GRAMATOPOL, *art. cit.*, p. 828; H. JUCKER, *art. cit.*, p. 509; M. WEGNER, *op. cit.*, p. 247; A. VOSTCHININA, *Musée de l'Ermitage - Le portrait romain*, 1974, p. 183, n. 65, tav. LXXXIX.

<sup>7</sup> Si vedano in particolare dapprima: M. GÜTSCHOW, *op. cit.*, p. 80 ss., tavv. X-XII; H. P. L'ORANGE, *op. cit.*, p. 97; *A.A.*, 1937, col. 482 ss., figg. 1, 3-5;

D. LEVI, in *Ann. Sc. Arch. Atene*, XXIV-XXVI, p. 274; B. M. FELLETTI MAJ, *op. cit.*, p. 142 s., n. 136, tavv. XV, 50, XVI, 51-52; V. SCRINARI, *art. cit.*, p. 966, figg. 1214-1215; M. GRAMATOPOL, *art. cit.*, p. 828; infine: H. JUCKER, *art. cit.*, p. 506 ss., fig. 9; M. WEGNER, *op. cit.*, p. 247.

<sup>8</sup> H. JUCKER, *art. cit.*, p. 501 ss., figg. 1-3, 8-9, bibl.; ma ora anche M. WEGNER, *op. cit.*, pp. 242 s., 248.

<sup>9</sup> V. SCRINARI, *art. cit.*, p. 966; M. GRAMATOPOL, *art. cit.*, p. 828; H. JUCKER, *art. cit.*, p. 505 s., figg. 5-6; A. VOSTCHIMINA, *op. cit.*, p. 247, identificano nella statua il ritratto di Balbino. Non si perita nell'identificazione A. v. SCHLIFFEN, *art. cit.*, p. 97 ss., tavv. IV-VI. Hanno espresso una certa perplessità o incertezza nell'attribuzione: M. GÜTSCHOW, *op. cit.*, p. 86 ss., figg. 18-19; B. M. FELLETTI MAJ, *op. cit.*, p. 143, n. 137; M. WEGNER, *op. cit.*, p. 247, respinge l'identificazione.

<sup>10</sup> Cfr. P. E. VISCONTI, *Catalogo del Museo Torlonia*, 1883, p. 277, n. 587; IDEM, *Monumenti del Museo Torlonia*, 1884, tav. CLII, 587; J. J. BERNOULLI, *op. cit.*, p. 129; M. GÜTSCHOW, *op. cit.*, p. 86 s.; H. P. L'ORANGE, *op. cit.*, p. 97, nota 2; A. v. SCHLIF-

FEN, in *Öst. Jahresh.*, XXXI, 1935, p. 106, fig. 46; B. M. FELLETTI MAJ, *op. cit.*, p. 141, n. 134; V. SCRINARI, *art. cit.*, p. 966, n. 4; M. GRAMATOPOL, *art. cit.*, p. 828; H. JUCKER, *art. cit.*, p. 509. M. WEGNER, *op. cit.*, p. 248, non accetta l'identificazione.

<sup>11</sup> Si controlli la bibliografia alle note 7 e 8.

<sup>12</sup> R. DELBRÜCK, *Die Münzbildnisse von Maximinus bis Carinus*, 1940, tav. 2, C2.

<sup>13</sup> Cfr. M. GRAMATOPOL, *art. cit.*, p. 828.

<sup>14</sup> Cfr. B. M. FELLETTI MAJ, *op. cit.*, p. 140, tav. XIII, 46; V. SCRINARI, *art. cit.*, p. 966, fig. 1216.

<sup>15</sup> A. FURTWÄGLER, *Die antiken Gemmen*, I, 1900, tav. XLVIII, 30, II, pp. 231-300; B. M. FELLETTI MAJ, *op. cit.*, p. 139 s., n. 132, tav. XIII, 44, nonché p. 146.

<sup>16</sup> B. M. FELLETTI MAJ, *op. cit.*, p. 139, n. 132.

<sup>17</sup> R. DELBRÜCK, *op. cit.*, p. 69.

<sup>18</sup> M. GRAMATOPOL, *art. cit.*, p. 829.

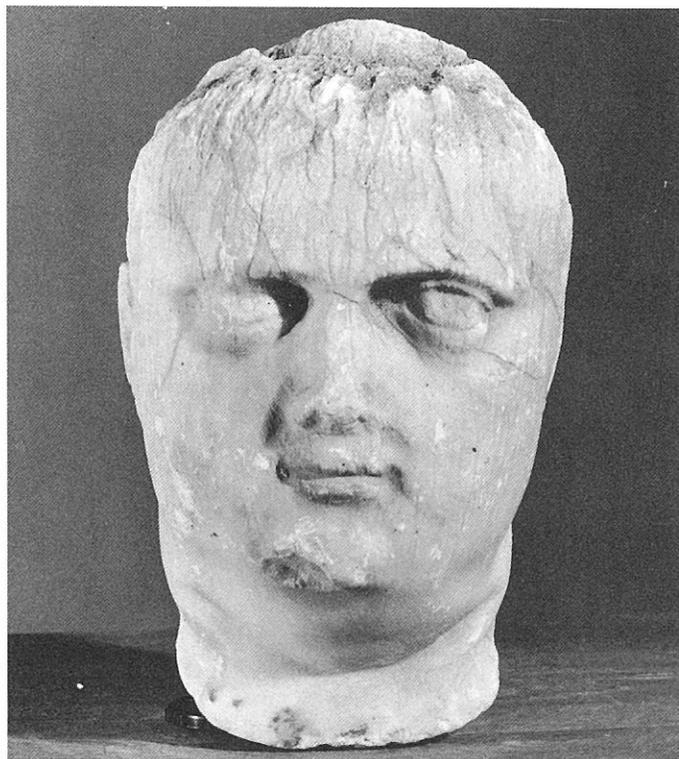
<sup>19</sup> Cfr. in particolare: G. TRAVERSARI, *Scultura neoclassica a Roma dal I al III sec. d.C.*, 1968, pp. 11 ss., 111 ss.



*fig. 1*



*fig. 2*



*fig. 3*



*fig. 4*